

# Cultura

Fax: 06 4720344  
e-mail: cultura@ilmessaggero.it



REGGIO EMILIA  
DA MARZO 2015  
LA MOSTRA SU PIERO  
DELLA FRANCESCA



MACRO

Martedì 23 Dicembre 2014  
www.ilmessaggero.it



IMMAGINI  
Sopra, busto del barone di Montesquieu. In alto a destra, frontespizio delle "Lettere persiane", 1721. Accanto, banconota da 200 franchi con l'effigie di Montesquieu serie R.021 del 1983.



ICONA  
Sopra, in una stampa dell'epoca, Montesquieu con "Lo spirito delle leggi". A destra, il frontespizio de "Lo Spirito delle leggi", nella prima traduzione italiana, del 1777.



Nell'opera omnia in questi giorni in libreria, il pensiero di un uomo che, con Hobbes e Rousseau ci ha introdotti alla modernità. Aristocratico di nascita, credeva nella democrazia, pur temendo la massa. Anticipò il concetto, poi sviluppato da Alexis de Tocqueville, di "dispotismo della maggioranza".

## Montesquieu, il liberale

### FILOSOFIA

Non c'è dubbio: Charles-Louis de Secondat, barone di La Brède e Montesquieu (1689-1755), "il più moderato e fine dei philosophes" come ebbe a definirlo Voltaire, è passato alla storia come il teorico della "divisione dei poteri".

Il suo nome ritorna, nel dibattito politico e anche in quello culturale, ogni volta che si voglia denunciare un "conflitto di interessi", vero o presunto, cioè un'eccessiva concentrazione di potere in un'unica o in poche mani. Francamente, è un po' riduttivo. Sia perché il suo pensiero sul punto è molto più complesso di quanto potrebbe sembrare; sia, soprattutto, perché la sua produzione intellettuale è piena di molte altre idee o intuizioni e delinea alla fine una teoria politica compiuta, seppur volutamente non sistematica.

Una visione d'insieme ci viene ora data dalla pubblicazione, nella collana dei *Classici della filosofia* di Bompiani con testo originale a fronte, di *Tutte le opere* (1721-1754), a cura di Domenico Felice (CCLI-2689 pagine, 65 euro). Si può ben dire, dopo aver compulsato questo volume grande come un dizionario, che Montesquieu sia l'autore che, con Hobbes e Rousseau, è alla base della nostra modernità. Anzi, dei tre, è forse il più attuale: laddove Hobbes è il teorico dell'assoluti-

simo e Rousseau della democrazia diretta, solo egli può dirsi liberale fino in fondo.

### ARISTOCRATICO

Aristocratico di nascita, Montesquieu crede nella democrazia, ma è anche convinto che essa sia un meccanismo complesso, da maneggiare con molta cura (oltre che costanza e dedizione). Egli crede nella sovranità del popolo, ma ha una visione realistica (se non proprio pessimistica) dell'uomo: una concezione che nasce in lui dall'esame, sociologico ma anche antropologico, degli individui nelle diverse culture e anche nelle diverse fasi della storia (*L'Esprit des lois*, il capolavoro che Montesquieu pubblicò a Ginevra nel 1748, è anche una ponderosa raccolta di dati). Montesquieu sa che gli individui, lasciati a se stessi e soprattutto quando fanno massa, possono essere molto pericolosi: la massa omogenea e indistinta sollecita infatti quelle virtù conformistiche che possono poi facilmente sfociare in intolleranza.

Con un secolo di anticipo, egli illustra quel concetto che poi Toc-

**IL FUNZIONAMENTO DEL POTERE HA BISOGNO, SECONDO L'INTELLETTUALE, DI BILANCIAMENTI E MEDIAZIONI**

queville definirà "dispotismo della maggioranza". Ma oltre a quello della massa, può poi sempre affacciarsi all'orizzonte, per Montesquieu, il dispotismo dei singoli, quello classico.

### IL POTERE

Squisitamente liberale è, a tal proposito, il principio su cui egli insiste: per chi detiene il potere, dice, è impossibile non abusarne, se questo potere si presenta come smisurato o addirittura illimitato.

L'esperienza e la storia ci insegnano che l'essere umano, messo in condizione, tende ad aumentare sempre più la propria sfera di influenza. E finisce per essere causa di ogni tragedia, anche o a maggior ragione quando crede di agire a fin di bene. È perciò che ogni potere va limitato o controllato dagli altri poteri: "perché non si possa abusare del potere, bisogna che, per la disposizione delle cose, il potere freni il potere". E specifica significativamente che "non vi è libertà se il potere giudiziario non è separato dal potere legislativo e da quello esecutivo". Ecco, perciò, che il funzionamento della democrazia liberale ha bisogno, per Montesquieu, di una serie continua di mediazioni e bilanciamenti. Una retorica come quella odierna della "disintermediazione" non lo avrebbe certamente trovato consenziente. Alla base della sua concezione c'è poi l'idea che gli individui siano facilmente vittima delle passioni e che la politica sia in qualche mo-

### Il volume



MONTESSQUIEU  
Tutte le opere  
(1721-1754)  
a cura  
di Domenico Felice  
BOMPIANI  
CCLI-2689 pagine  
65 euro

### Un autore «che pensa e che fa pensare»

Il volume contiene una nuova traduzione, ampiamente annotata e con il testo originale a fronte, di tutte le opere che Montesquieu diede alle stampe durante la sua vita. Vale a dire: le "Lettres persanes" (1721), il "Temple de Guide" (1725), le "Considérations sur les causes de la grandeur des Romains et de leur décadence" (1734), il "Dialogue de Svila et d'Eucrat" (1745), "Esprit des lois" (1748), la "Défense de l'Esprit des lois" (1750) e il "Lysimaque" (1754). Magistrato e accademico di Francia, Montesquieu compì un Grand tour per l'Europa (1728-1731), soggiornando soprattutto in Italia e in Inghilterra. È considerato il massimo esponente dell'illuminismo francese della prima metà del Settecento. Voltaire disse di lui e del suo lavoro: «Montesquieu è un autore che pensa sempre, e fa pensare».

do l'arte di tenerle a freno. Poiché il popolo "per natura sua agisce spinto dalla passione", deve esprimerla necessariamente attraverso rappresentanti. E in più questi rappresentanti devono farsi classe dirigente o élite, assumere nei suoi confronti una funzione "educativa": il popolo "deve essere illuminato dalle persone più importanti e tenuto in rispetto dalla gravità di alcune personalità". E ribadisce: "Come la maggior parte dei cittadini sono abbastanza sicuri di sé per eleggere, ma non per essere eletti, così il popolo ha sufficiente capacità per farsi render conto della gestione altrui, ma non per amministrare direttamente. Occorre che gli affari procedano, e con un moto che non sia né troppo lento, né troppo veloce.

### CENTOMILA BRACCIA

Ma il popolo è sempre troppo, o troppo poco attivo. Talvolta con centomila braccia travolge ogni cosa, talaltra con centomila piedi non va più spedito di un insetto". Molto probabilmente anche la retorica dell'efficienza e della velocità, in voga nella nostra politica attuale, non lo avrebbe convinto. A scanso di equivoci, va infine anche detto che certamente il concetto di pluralismo è il vero centro del pensiero di Montesquieu, ma il pluralismo a cui egli pensa è aperto e competitivo: non è affatto quello chiuso e corporativo che domina oggi qui da noi.

Corrado Ocone  
© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Il Ny Times sbarca in forze a Londra

### IL CASO

L'invasione "yankee" a Londra: il New York Times pianta la bandiera nella capitale britannica. La "Vecchia Signora in Grigio" ha affittato un nuovo quartier generale su Museum Street, nel quartiere di Bloomsbury: tre piani con cortile interno, «un'oasi di calma nella frenesia della capitale», dove andranno a lavorare circa cento persone.

L'idea è di spostare in Gran Bretagna l'avamposto europeo del quotidiano e il fulcro delle sue operazioni internazionali, ha appreso il Guardian, che adesso parla di uno «showdown tra due grandi testate liberali» dell'informazione anglosassone.

Tra lo stesso Guardian cioè, che nel 2011 ha lanciato una versione americana solo online, e il New York Times. Ma la sfida del quotidiano della famiglia Sulzberger è anche al «mondo» di Rupert Murdoch: a Londra il tycoon di News Corp controlla Times e Sun oltre a stampare il Wall Street Journal Europe.

### LA SEDE

Per il New York Times, parte dello staff della nuova sede londinese verrà da Parigi, altri giornalisti saranno trasferiti dagli Stati Uniti. L'operazione non significa che Parigi sarà chiusa: nella capitale francese ha sede da decenni l'iconico Herald Tribune, ribattezzato un anno fa International New York Times: più banalmente, commenta il Guardian, è il riconoscimento della centralità di Londra per seguire da vicino gli affari del Vecchio Continente. L'iniziativa, dopo il controverso cambio di nome dell'Herald Tribune, è la seconda all'estero dell'amministratore delegato Mark Thompson, un britannico arrivato a New York dopo essere stato direttore generale della BBC. È anche l'ultima operazione editoriale in un anno tormentato per il quotidiano newyorchese che bruscamente ha cambiato direttore: licenziata in tronco la prima donna al timone, Jill Abramson, promosso ai vertici il primo nero, Dean Baquet. E poi, solo la scorsa settimana e alla vigilia di Natale, il Times ha mandato a casa un centinaio di persone tra esodi volontari e licenziamenti: «Una decisione dolorosa ma necessaria», ha spiegato Baquet in una email allo staff. Il piano di ristrutturazione si era reso necessario per contenere i costi di fronte alla ormai cronica crisi dell'editoria e al fiasco di alcune iniziative digitali lanciate per testare nuovo merca-



Il nuovo direttore del NY Times, Dean Baquet